

PENSIERI DI TORA'

Leilui Nishmat

Yosef Buaron ben Rachel ל"ר
da parte della moglie e dei figli

ש"ד

In memoria di Reizi Rodal z"l

Orari Accensione delle Candele

ORARI DI SHABAT



Milano	20:42	21:57
Roma	20:17	21:26
Torino	20:47	22:02
Verona	20:35	21:49
Venezia	20:30	21:44
Lugano	20:45	22:01
Tel Aviv	19:18	20:22

Dedicato alla
guarigione
imminente
di
**Refael Elia
ben Noemi
Fellah**
שיחי'
רפואה שלימה

Si prega di non trasportare questo
opuscolo durante lo Shabat
in un luogo pubblico

Eccesso d'amore

DI Gheula Canarutto Nemni

24.000 studenti di rabbi Akiva. 24.000 individui con opinioni diverse. Ognuno ascoltava il maestro e pensava, ah senza dubbio è questo ciò che intende. Si volevano bene questi studenti, erano discepoli di un rabbino il cui motto era 'ama il tuo prossimo come te stesso'. Fu proprio questo amore profondo a portare alla loro morte. Soffrivano profondamente nel vedere che i compagni possedevano una interpretazione delle parole di rabbi Akiva, così diversa dalla propria. Se dovevano amare gli altri come se stessi, dovevano fare di tutto per allineare il pensiero dell'altro al proprio. Altrimenti sarebbero stati degli egoisti, ad avere trovato la strada vera e a tenersela solo per se stessi. Così pensavano gli studenti di rabbi Akiva, studiavano e cercavano di imporre la propria strada interpretativa, agli altri. Amavano così tanto da morire, puniti per questo eccesso d'amore che tenta di allineare. Finché arrivò Rabbi Shimon bar Yochai, studente di rabbi Akiva. Capì e insegnò che la realtà possiede infinite sfaccettature perché la materia non vive di vita propria, ma non è altro che la manifestazione profonda dell'infinito. Proprio in queste opinioni così diverse, in questa capacità di percepire in maniera differente qualcosa che sembrerebbe uguale agli occhi degli umani e alla loro mente, sta la dimostrazione che la materia sebbene limitata, prende via dall'infinito e li' anela a tornare. Per questo

corriamo ogni giorno con obiettivi materiali in testa. Ma lentamente, col passare degli anni, capiamo che la felicità vera arriva da qualcosa che non possiamo spendere. Ne' toccare. Per questo cresciamo, cambiamo fisicamente, invecchiamo. Eppure una parte di noi ci accompagna inalterata lungo il cammino. Per questo dimentichiamo che dietro al corpo materiale c'è un'anima che pulsa identica alla nostra e riusciamo a giudicare gli altri attraverso solo ciò che vediamo e sentiamo. Gli studenti di rabbi Akiva amavano i propri compagni come se stessi. Come un genitore ama un figlio e cerca di insegnargli l'amore per la musica e per la matematica, pensando che ciò che piace a loro piacerà sicuramente anche al figlio. Venne rabbi Shimon e disse. C'è l'io, il tu e il loro perché la materia è definita e ben limitata.

Ma ognuno deve cercare di scoprire il noi, quell'anima fatta di spirito che condividiamo. Allora le diverse opinioni diventeranno sfaccettature colorate di un diamante attraversato da un raggio di luce. L'infinito percepito dalle diverse materie intellettuali. E alla fine siamo un tutt'uno. Se solo una singola persona manca dal popolo ebraico, la presenza divina, la shechinà, non può manifestarsi, disse rabbi Shimon. Gli studenti di rabbi Akiva lo capirono e smisero di morire. Se solo un pensiero diverso dal nostro sparisse, noi, noi stessi, non saremmo più quello che siamo.



EDITORIALE

Perché tanto risalto alla morte degli allievi di Rabbi Akiva?

Domanda:

Ho letto sul tuo sito la vicenda dei 24000 allievi di Rabbi Akiva, che morirono tra le festività di Pèsach e Shavuòt a causa della mancanza di rispetto tra loro. Come risultato di questa tragedia ci sono leggi particolari di lutto durante questo periodo, come non tagliarsi i capelli o celebrare matrimoni. Però c'è una cosa che non capisco: effettivamente la morte di 24000 allievi è un evento tragico, ma il popolo ebraico ha patito tragedie più grandi nella nostra storia per le quali non facciamo nessun lutto. Perché sottolineiamo questa tragedia in particolare?

Risposta: Purtroppo hai ragione, abbiamo sofferto molte tragedie nel nostro passato lungo e travagliato, alcune delle quali sono accadute nel periodo tra Pèsach e Shavuòt. Prima di arrivare al nocciolo della questione è bene notare gli altri motivi del lutto dell'Òmer, che rafforzano la tua domanda.

Secondo un'opinione della Mishnà, il giudizio dei malvagi nel Ghehinnòm (purgatorio in cui le anime vengono purificate) avviene tra Pèsach e Shavuòt. È un periodo di rigore e giudizio per quanto riguarda il raccolto (motivo ulteriore per il quale l'offerta dell'Òmer veniva portata in questo periodo) e secondo i mistici un periodo di giudizio e rigore in generale. Dalla Prima Crociata fino ai pogrom e le calunnie di omicidio, le settimane tra Pèsach e Shavuòt furono particolarmente sfavorevoli per gli ebrei e intere comunità di decine di migliaia di ebrei vennero sterminate.

Eppure nessuno di questi motivi è considerato il classico motivo per questo lutto. Il che ci porta alla tua domanda: cosa c'è di così particolare nella morte di quei 24000 allievi? La risposta può essere trovata esaminando una frase chiave della descrizione della morte degli allievi di Rabbi Akiva citata nel Talmùd:

“È stato detto che Rabbi Akiva aveva 12000 coppie di allievi da Gabbata ad Antipatris; tutti morirono nello stesso tempo, perché non si trattarono con rispetto. Il mondo rimase desolato [di Torà] fino a quando

Rabbi Akiva venne dai nostri rabbini nel sud e insegnò loro Torà. Questi rabbini erano Rabbi Meir, Rabbi Yehudà, Rabbi Yossi, Rabbi Shimon e Rabbi Elazar ben Shamua, e furono loro ad aver rianimato la torà in quel periodo. Un tannà insegnò: ‘morirono tutti tra Pèsach e Shavuòt’. Rabbi Chama bar Abba o alcuni dicono Rabbi Chiya bar Avin disse: ‘morirono tutti di una morte crudele’. Cos'era? Rabbìn Nachman rispose: ‘groppa’” (Yevamòt 62b).

Rabbi Akiva era il Maestro per eccellenza, e una chiave importante della tradizione orale che risale a Moshè, tanto che il Talmùd riporta che quando un'affermazione anonima appare nella Mishnà, nella Tosefta, Sifra o Sifri si tratta di uno dei nuovi allievi di Rabbi Akiva che riporta un insegnamento sentito dal maestro.

Rabbi Akiva (c. 20-137) assistette alla distruzione del Secondo Tempio ed i suoi allievi perirono dopo la distruzione. Nonostante la distruzione e l'esilio ad esso successivo siano stati una grande batosta per il popolo ebraico, c'è sempre stata la Torà a mantenerci saldi e darci energia vitale, aiutandoci a sopravvivere durante questo lungo e difficile esilio. Eppure, a causa di una mancanza di rispetto tra gli allievi di Rabbi Akiva, il mondo è stato lasciato arido e quasi completamente privo di questa chiave di sopravvivenza come popolo.

È per questo che piangiamo la loro dipartita. Non piangiamo tanto il numero di persone morte ma il fatto che il mondo è stato privato dello studio di questi 24000 allievi; questo è stato un colpo all'essenza e alla vitalità del popolo di Israele.

Eppure, anche dalla tragedia nasce la speranza. Infatti, dopo questo evento non solo Rabbi Akiva non interruppe i suoi insegnamenti di Torà ma alcuni dei più grandi rabbini, tra cui Rabbi Shimon bar Yochai e Rabbi Meir, erano i suoi nuovi allievi, assicurando così la continuità delle nostre tradizioni di Torà.

Rav Yehuda Shurpin, Chabad.org

LA TAVOLA DI SHABAT

Amore e Rispetto

Rabbi Akiva aveva ventiquattromila discepoli, che morirono tutti nell'arco di tempo tra Pèsach e Shavuòt, osservato come periodo di lutto. Rabbi Akiva aveva anche altri discepoli, tra cui Rabbi Shimon bar Yochàì, che dedicò tutta la vita a perseguire la verità. Mentre la morte degli altri discepoli è motivo di lutto fino ai nostri giorni, l'anniversario della morte di Rabbi Shimon viene ricordato con gioia e celebrazioni. Perché questa differenza? Il giorno della morte di Rabbi Shimon è Lag Baòmer, che interrompe il periodo di lutto perché è anche il giorno in cui la piaga che colpì a morte gli alunni di Rabbi Akiva cessò. Secondo il Talmud, i discepoli furono colpiti dalla piaga mortale perché non si rispettavano l'un l'altro, e sorge un'ulteriore domanda: come poterono, non due o tre, ma ventiquattromila alunni del grande maestro che trasmise loro il senso del rispetto e dell'amore per l'altro mancarsi di rispetto a vicenda a tal punto?

Il Giudizio

L'insegnamento più famoso di Rabbi Akiva è condensato nella parte del versetto di Torà che dice “Amerai il prossimo tuo come te stesso”; i suoi discepoli furono fin troppo

diligenti nel metterlo in pratica, e questo fu il loro errore. Quando studiavano gli insegnamenti del loro Maestro, il risultato furono ventiquattromila sfaccettature di comprensione, poiché lo stesso concetto veniva assimilato da ventiquattromila menti diverse, ciascuna con la sua specificità. Questo non sarebbe stato un problema se gli alunni si fossero amati un po' meno, ma proprio perché ognuno amava l'altro come se stesso, ciascuno si sentiva in dovere di correggerne il comportamento e il pensiero errato, e di illuminarlo con quello che secondo lui era il vero significato delle parole di Rabbi Akiva. Per lo stesso motivo, erano incapaci di manifestare un rispetto ipocrita verso il punto di vista dell'altro quando ciascuno pensava che la comprensione dell'altro non era totale. Più è alta la statura morale di una persona e più rigidi e severi sono i parametri con i quali viene giudicata; nelle parole dei Saggi: “Con i giusti D-o è molto preciso (lett. ‘preciso al pelo’)”. Quello che per noi sarebbe stata considerata al massimo una piccola mancanza, per i discepoli di Rabbi Akiva ebbe un effetto devastante. Però ci fu anche un alunno che imparò a superare l'amore e la verità senza compromessi, ed era Rabbi Shimon bar Yochàì.

Il Tredicesimo Anno

Rabbi Shimon e suo figlio si nascosero in una grotta per sfuggire alla cattura da parte dei romani. Vi rimasero dodici anni, che trascorsero a studiare Torà, per tutto il tempo, ogni singolo minuto. È noto ciò che accadde quando uscirono dalla grotta: videro dei contadini intenti ad arare e



Lag Baomer ל"ג בעומר

seminare un campo e ne furono raccapricciati; come potevano queste persone trascurare lo studio della Torà ingaggiandosi in attività così materiali? La loro ira fu così intensa che tutto ciò a cui dirigevano il loro sguardo prendeva fuoco. Udirono una voce dal cielo che disse loro: “Siete forse usciti per distruggere il Mio mondo? Tornate nella grotta!” E così fecero. In quel tredicesimo anno impararono ad apprezzare anche lo sforzo dell'altro, e non solo il proprio. Quattromila anni di studio di Torà fino ad oggi hanno visto molti Saggi e studiosi di Torà, ma nessuno riuscì a epitomare l'attaccamento assoluto alla verità come Rabbi Shimon. La differenza tra la sua devozione e quella degli altri discepoli di Rabbi Akiva consisteva nel fatto che la sua verità gli permetteva di amare gli altri; durante il tredicesimo anno nella grotta raggiunse la dimensione della verità Divina che non solo tollera e accetta ma che abbraccia le numerose vie per avvicinarsi a D-o, le diverse vie che D-o stesso ha fornito agli uomini le cui menti, caratteri e temperamenti sono tante quanti sono gli uomini. I maestri della Chassidùt spiegano che il giorno della morte di un giusto è il momento in cui tutte le sue azioni, parole ed opere raggiungono il culmine e il punto di maggior influenza in questo mondo. Le azioni, le parole e le opere di Rabbi Shimon erano la rettificazione della colpa degli altri discepoli di Rabbi Akiva. Per questo motivo il giorno che celebra la fine della piaga mortale è anche l'anniversario della morte di Rabbi Shimon: questo è Lag Baòmer.



Rashbi

Ogni anno, a Lag Baomer si commemora la dipartita del grande Tannà – dottore della Mishnà - Rabbi Shimon Bar Yochàì che decedette più di 1800 anni fa. Fino ad oggi gli ebrei pii si recano in pellegrinaggio al villaggio di Meròn in Israele per recitare preghiere presso la tomba di questo grande Tzaddik. Da ragazzo, effettuò gli studi presso la yeshivà di Yavné fondata da Rabbi Yochanan Ben Zakkai, la cui dipartita coincide all'incirca con la data di nascita di Rabbi Shimon.

L'occupazione romana.

Il maestro di Rabbi Shimon fu il celebre Rabbi Akiva, la cui accademia si trovava a Benè Berak. Rabbi Shimon si era talmente legato al maestro che questi lo chiamava "mio figlio". Durante le atroci persecuzioni perpetrate su ordine dell'imperatore romano Adriano, quando le scuole talmudiche vennero chiuse e lo studio del Talmud vietato pena la morte, Rabbi Akiva continuò ad insegnare pubblicamente e il suo dedito discepolo rimase al suo fianco fino al momento in cui venne arrestato. Andava a trovarlo in prigione dove il maestro gli trasmetteva i suoi insegnamenti. Ma la morte li separò, in quanto Rabbi Akiva fu condannato a morte e giustiziato.

Erano tempi difficili per gli ebrei d'Israele che dovevano subire le crudeli vessazioni dell'imperatore romano. I saggi incontravano serie difficoltà a dedicarsi allo studio, ad insegnare la Torà e a dirigere le accademie. L'insegnamento era vietato e se venivano scoperti, maestri e alunni erano condannati a morte. Se il popolo ebraico fosse stato privato dei suoi maestri la salvaguardia dell'ebraismo sarebbe stata in pericolo. Ed è così che il grande saggio Rabbi Yehudà ben Bavà rilasciò pubblicamente la semichà, la laurea rabbinica a cinque tannaìm, sfidando la legge spietata di Adriano. Tra questi cinque, si annoverava Rabbi Shimon bar Yochàì e Rabbi Meir Baal Hanes. Ma i soldati

romani erano sulle loro tracce e li reperirono proprio al concludersi della cerimonia. I ricercati riuscirono a fuggire ma Rabbi Yehudà ben Bavà fu arrestato e giustiziato. Infine, il crudele Adriano morì in seguito ad una malattia molto dolorosa e i suoi decreti non furono più eseguiti con la stessa ferocia. Fu in quel periodo che i capi spirituali si riunirono per deliberare riguardo al ripristino della vita ebraica del popolo. Tra i capi riuniti a Usha, vi erano Rabbi Yehudà ben Bavà, Rabbi Yossè il Galileo, nonché Rabbi Shimon. Per ragioni di sicurezza, i saggi si recarono a Yavné dove discussero in una vigna.

La condanna a morte

Discutendo su come considerare il "progresso" apportato in Terra d'Israele dalla civiltà romana, Rabbi Yehudà fece l'elogio delle opere urbane dei romani. Rabbi Yossè non espresse alcuna opinione, ma Rabbi Shimon dichiarò il suo disprezzo nei confronti dei Romani, affermando che tutti i loro "bei" progetti avevano come unico scopo l'arricchimento personale e la ricerca di piaceri epicurei. Yehudà ben Gherim, un discepolo di Rabbi Shimon, riferì alla sua famiglia queste parole che purtroppo trapelarono fino a raggiungere le orecchie dei romani. L'amministrazione romana coprì di onori Rabbi Yehudà che aveva parlato in suo favore, ordinò l'esilio a Rabbi Yossè per non aver emulato Rabbi Yehudà e condannò a morte Rabbi Shimon per aver osato criticare il governo romano.

Rabbi Shimon fuggì con suo figlio Elazar. Per un certo tempo, si nascosero in un Bet-Midràsh, dove la moglie di Rabbi Shimon portava loro ogni giorno del cibo. Ma quando le ricerche dei romani si intensificarono, decisero di cercare un nascondiglio più sicuro. Ed è così che vissero da eremiti in una caverna segretissima. Lì vicino, Hashem fece spuntare un albero fruttifero e fece

sgorgare una sorgente di acqua fresca. Durante tredici anni padre e figlio vissero nella grotta nutrendosi di carrubi e di acqua. In questo soggiorno ebbero tanto tempo per studiare e pregare al punto che divennero gli uomini più santi e più dotti del loro tempo.

Una missione compiuta.

Dopo tredici anni, il profeta Elia venne ad annunciare loro il cambiamento di governo e la loro amnistia. E così si diressero verso la libertà. Strada facendo, incontrarono Rabbi Pinchas ben Yair, un altro celebre Tannà, riguardo al quale il Talmud riporta tante cose meravigliose, nonché suocero di Rabbi Shimon. Vedendo come la salute del genero si era deteriorata, Rabbi Pinchas scoppiò in lacrime ma Rabbi Shimon lo consolò assicurandogli che non avrebbe mai raggiunto un tale livello di erudizione e di saggezza divina se non avesse trascorso tutti quegli anni in una caverna. Rabbi Shimon si stabilì nella città di Tekoà dove fondò una grande Yeshivà. I più illustri maestri dell'epoca, tra i quali Rabbi Yehudà Hanassi, il compilatore della Mishnà, la frequentavano per ricevervi un'ottima istruzione. Un giorno Rabbi Shimon incontrò Yehudà ben Gherim, l'uomo che gli aveva procurato tutte le sue noie. Rabbi Shimon esclamò "Come, quest'uomo vive ancora?" E in effetti, poco tempo dopo, Yehudà morì.

Purtroppo le oppressioni ricominciarono. I romani vietarono l'osservanza dello Shabbàt e di altre importanti regole ebraiche. I saggi decisero di inviare una delegazione a Roma e scelsero Rabbi Shimon per capeggiarla. Giunti a Roma, appresero che la figlia di dell'imperatore era affetta da un seria alienazione



mentale e che nessuno era in grado di guarirla. Rabbi Shimon si recò a palazzo e chiese l'autorizzazione ad auscultare la malata. Dopo alcuni giorni di cure, la principessa guarì. L'imperatore, desideroso di mostrarsi grato, gli propose di scegliere la cosa più preziosa del tesoro romano. Rabbi Shimon scelse i decreti relativi alle persecuzioni contro gli ebrei. Li richiese quale ricompensa per le sue prestazioni. Ed è così che fece allontanare il pericolo che minacciava il suo popolo.

La sua opera più importante è lo Zòhar (che significa "splendore") recante spiegazioni mistiche sulla Torà. Lo Zòhar è la fonte principale della kabbalà. Per secoli questo libro sacro fu studiato da una cerchia ristretta di eruditi, fino a che il grande maestro Rabbi Moshè ben Shem Tov da Leon lo pubblicò settecento anni orsono. Morì Meròn, un paesino vicino a Safed, in Galilea. Molti ebrei fino ad oggi vi si recano ogni anno a Lag Baomer - il 18 Yiar, anniversario della sua dipartita - in pellegrinaggio alla sua tomba dove vi accendono ceri e recitano preghiere.

LITOGRAFIA - TIPOGRAFIA

GRAFICA

GARANZIA PREZZI
IMBATTIBILI!

TEL. 328 602 8886 - 327 870 48 91

Rispetto dai propri figli

Di Rav Zalman Posner di Chabad.org



In un mondo di crisi, uno dei problemi immediati è la dissoluzione della famiglia. In alcuni ambienti la classica famiglia ebraica è una cosa del passato. La famiglia devota, che funge da ancora in un mondo confuso sta sparando rapidamente, anche nell'ambiente ebraico. I genitori si angustiano alla vista dei loro figli che si separano da loro, e che vanno altrove per consigli e perfino per affetto. C'è chi prova, inutilmente, a ricreare quel vecchio spirito di famiglia e si domanda perché non ha successo.

È importante notare che l'atmosfera della casa ebraica non è nata spontaneamente né è evoluta in un vuoto. Piuttosto era un risultato di un processo. Un principio guidò gli anziani e fu trasmesso in modo naturale ai figli

tramite l'emulazione. Lo spirito ed il calore della casa ebraica non consisteva in poche isolate cerimonie fatte principalmente "per i bambini". Infatti i genitori osservavano le leggi perché era importante per loro e seguivano le vie della Torà con entusiasmo, seguiti anche dai più giovani, enfatizzando le responsabilità insieme ai privilegi associati all'essere Ebrei. Forse inconsciamente, i figli riconoscevano e ammiravano i loro genitori che avevano un ideale al quale aderivano e così si forgiavano e rafforzavano i legami tra le generazioni.

"Onora tua madre e tuo padre e osserva il Mio Shabbat" (Levitico 19,3). I genitori che meritano rispetto saranno rispettati e ciò accadrà "osservando i Miei Shabbat", ovvero vivendo secondo

i principi anziché per convenienza. A livello interiore i bambini non possono rispettare genitori che seguono loro e li lasciano decidere. Inoltre questo modo di evadere dalle proprie responsabilità non incoraggia la fiducia in se stessi nei figli, poiché la base della casa è la responsabilità dei genitori, è loro dovere essere esempi onesti e guide intelligenti. Infine, il rispetto e la riverenza dei figli aiuterà a creare una casa che sarà la ricompensa più bella che un genitore possa mai volere.



Lag Baomer

È un'antica usanza celebrare Lag Baomer presso la tomba di Rabbi Shimon Bar Yochai situata a Meron.

In varie comunità nel mondo si accendono lumi in memoria dei grandi Tzaddikim tra cui quella per Rashbi.

Si usa, inoltre, sempre a Meron, procedere al taglio dei capelli dei bambini che hanno compiuto i tre anni. Esiste da sempre la consuetudine di trascorrere la giornata all'aperto e far giocare i bambini con arco e frecce, in ricordo dell'epoca in cui visse

Rashbi durante la quale non apparve mai l'arcobaleno, simbolo dell'ira del Sign-re.

Vari motivi inducono a festeggiamenti in questo giorno:

1) La terribile epidemia che dilagò tra gli allievi di Rabbi Akiva, che perirono a migliaia nel periodo dell'Omer, cessò a Lag Baomer.

2) Questo fu il giorno in cui Rashbi morì ma prima della sua scomparsa impartì ai suoi discepoli di stabilire questa data quale ricorrenza festiva, quale simbolo di allegria e di Ahavat Israel (amore fraterno), poiché proprio in quel giorno gli furono rivelati tutti i segreti della Torà.

3) Secondo il Midrash, a Lag Baomer cominciò a cadere la manna nel deserto.

SCINTILLE

Il Progetto Della Vita

tratto da "Il Cielo in Terra" della Mamash

La Torà è il progetto grazie al quale il mondo è stato disegnato. Tutto ciò che esiste può esservi trovato, ma non solo: in ogni singolo concetto della Torà si può trovare il mondo intero.

Costruisci una casa da sogno. Inizi con un sogno. Il sogno diventa un progetto. Il progetto diventa un sacco di lavoro sporco. Il lavoro sporco diventa una casa. Se hai successo, è la casa dei tuoi sogni. Sogno, progetto, lavoro sporco, successo, perché questa è la strategia fondamentale di ogni impresa umana? Perché è la storia dell'universo. Chi sa sentire il sogno, chi sa leggere il progetto, vede che ora siamo ai ritocchi finali.